

# PRIGIONIERI

*Tiziana Antonilli*

Mi sveglio al mattino e sento il peso degli anni alle mie spalle. Oggi, ad esempio, il sonno è finito e, chissà perché, si è agganciato, prima di restituirmi al giorno, ai miei anni giovanili. Anni dei quali ho immediatamente avvertito il sapore dolce in contrasto con quello aspro che invece possedevano quando erano ancora miei e vivi. Certe strade percorse centinaia di volte, i gesti di allora, così diversi da oggi. Una sorta di rancore per il tempo che ingoia tutto e tutti, anche quelle persone che sembravano immortali e sentimenti che credevamo intoccabili.

Mi sono alzato e sono uscito in cortile. Mia moglie mi ha guardato con aria di rimprovero, detesta che mi alzi tardi. Lei si sveglia presto, poco dopo l'alba e giudica scansafatiche tutti quelli che si alzano anche mezz'ora dopo di lei. A meno che non siano giovani, come nostro figlio che invece può alzarsi anche dopo di me senza incontrare rimproveri. I giovani vivono la notte, è giusto sia così, fino a quando possono è presto, poi arriveranno il lavoro e le responsabilità e diventeranno uomini. Così dice mia moglie guardandomi e accentuando l'ombrosità del suo sguardo. A me invece piace ritardare il momento dell'impatto con il mondo, rimando un incontro doloroso, tutto qui. Ero in cortile e guardavo il cielo per rendermi conto di che tempo ci sarebbe stato, poi mi sono avvicinato ai fiori. È incredibile come loro sappiano sorridermi e augurarmi una buona giornata senza che io neanche conosca i loro nomi. Ho fatto colazione lentamente, è un modo per rilassarmi, ho sempre pensato. Sono arrivato però a credere che è un altro modo per rimandare l'incontro con il giorno. Sono andato nell'orto e vi ho trascorso tutto il tempo prima di pranzo. Prima era diverso e non so quando le cose abbiano cominciato a cambiare.

Prima tutto quello che facevo era molto poco, è vero, ma quel poco che facevo aveva un suo significato. Per me, se lo avesse anche per gli altri non lo so, anzi penso che per loro non avesse alcun senso. Davo da mangiare alle capre, facevo i formaggi per la famiglia e per gli amici, facevo il vino ogni autunno. Di tutto questo mi è rimasto l'orto, il resto è andato via. Un giorno mi hanno detto che non c'era più posto per le capre, che dovevamo darle via. Ora c'è un grande tavolo di legno circondato da rampicanti perché quando vengono gli amici di mio figlio o le amiche di mia moglie si possa stare fuori, al fresco. Prima non sapevamo dove stare, c'era la piccola stalla delle capre che sono dovute andare via. E così mi è rimasto l'orto. Vado lì, lavoro e penso. L'altro giorno mi sono però accorto che penso sempre di meno e ricordo sempre di più. Non devo fare niente per invitare i ricordi, vengono e mi circondano di persone che non ci sono più, di fatti, anche piccoli, insignificanti che senza alcun motivo particolare si sono salvati dal passaggio del tempo. So che non è bene pensare troppo al passato. Da giovane ciò che più aborrisivo era il pensiero di diventare vecchio e vivere di ricordi. Non sono ancora vecchio, però, e forse accadrà qualcosa prima o poi che mi farà fare un tuffo in materia vivente fresca e per un po' mi allontanerò dal passato.

Ho lavorato nell'orto fino all'ora del pranzo. Nel pomeriggio sarei dovuto andare al mare con mia moglie, ne avevamo parlato ieri sera, a cena. È venuta però all'improvviso una sua amica, quella che parla tanto e non sta mai zitta. Sono uscite insieme, lei doveva comprare un vestito e aveva bisogno dei consigli di mia moglie. Non c'era più niente da fare nell'orto e i vicini erano via. Ho messo a posto dei vecchi dischi, allora. Erano tutti in disordine in soffitta. Li ho divisi per genere, quelli di jazz da una parte, quelli di musica classica dall'altra, le colonne sonore da un'altra ancora. Non ne ho ascoltato neanche uno, ma quando li prendevo in mano la mia mente si riempiva della musica e delle parole di ciascuno. Li conosco a memoria ma non voglio ascoltarli. Anche loro parlano di un tempo che non c'è più. È tornato uno dei vicini, uscirò in cortile e parleremo seduti sulla panchina. Berremo della birra insieme, quella scura e amara che mi piace tanto. Anni fa avremmo bevuto del vino, un bel terlano o un sauvignon. Sono quattro anni ormai che non faccio più vino. Mio figlio non mangia quasi mai con noi, mia moglie dice che farlo per berlo solo io o qualche bicchiere con il vicino non mi sembrava fosse il caso. Ecco, ha posteggiato e guarda verso le mie finestre.

Un'altra giornata è finita. Pensare che solo pochi minuti fa si vedevano ancora strisce rosse nel cielo. Ora è tutto buio. Come fa buio tardi per ora. Tutti si lamentano per il caldo, ma io non ne sento il peso. Mi piace l'estate soprattutto perché le giornate sono più lunghe, posso sedermi in cortile sotto il pergolato e restarvi fino a quando il sonno non mi richiama alla notte. Prima, anni fa, c'erano tanti grappoli che pendevano, gli acini fitti, i tralci a spirale. Il vicino aveva anche un bel vigneto dietro casa e in autunno faceva

il vino. Lo aiutavamo in due amici e per alcuni giorni si lavorava insieme, si parlava, si rideva. Poi sua moglie ci ha fatto capire chiaramente che non gradiva la nostra presenza, il fatto che la sera si cenasse e si bevessero insieme. Forse per questo non ci preparava mai niente da mangiare e dovevamo farlo noi anche se stanchi e sudati dal lavoro. Peccato, a me piacevano quelle giornate di complicità, bevute e racconti. Sono rimaste le serate in cortile. A meno che non venga lei a interromperci. Mi sembra un uomo solo. E' come se nessuno, né la moglie né il figlio si siano resi conto della sua enorme solitudine e del suo bisogno di comunicare. A me piace parlare con lui. Benché ci siano poco meno di dieci anni di differenza tra noi lui sembra abbia vissuto molto di più. Il fatto poi che proveniamo da regioni così diverse arricchisce i suoi e i miei racconti. Che sia gelosa della nostra amicizia? A volte mi sembra che lui abbia un'espressione più dolente, una rassegnazione più acida. Allora si abbandona alla logorrea per mancanza di dialogo in famiglia, lui solitamente così chiuso e taciturno. In quei casi il giorno dopo non riesco a guardarla, faccio finta di non vederla, la evito.

Ho provato a parlare con il figlio. Con molto tatto gli ho detto che negli ultimi tempi il padre è più ombroso, più sfiduciato. Ha acquisito piccole manie, ho detto, ma dentro di me ho pensato paranoie. Perché non prova a parlarne a lui? Ha alzato le spalle, ha guardato l'orologio ed è salito sulla moto. Ormai è notte. Si sentono solo i grilli, qualche automobile in lontananza e un abbaire di cane.

Ieri è stata una giornata bellissima. Tutto è filato liscio, alla perfezione. La mattina, a casa di Lia, la mia ragazza, le ore sono passate bene, anzi benissimo. Il padre di solito non mi rivolge che poche frasi di convenienza, ieri si è fermato a parlare con me dell'Università e di basket. Conosce solo Magic Johnson e Michael Jordan ma ha buona volontà di imparare. Poi il pranzo. Devo dire che i genitori di Lia erano veramente strepitosi ieri. Scherzavano, ridevano. erano rilassati. Insomma non c'era la solita aria di funerale. Nel pomeriggio un giro in moto, poi al mare con Lia e gli amici: poca gente, mare limpido, una lunga nuotata con il corpo che sentivo fresco e pieno di forza. La sera in pizzeria con gli amici del cuore e naturalmente Lia. Ieri è stata una giornata perfetta, non sono stato sfiorato neanche da un'ombra. Oggi invece mi sento strano. Come se ci fosse qualcosa di incompiuto, di sospeso. E' tutta la mattina che ci penso, i libri sono aperti ma non riesco a concentrarmi. È il pensiero di mio padre che mi perseguita. È così cambiato. Da quando? Deve essere accaduto così lentamente che non me ne sono accorto. E' come se visse in un mondo tutto suo. È così difficile parlare con lui. Ogni volta che ci provo devo ritirarmi. Dice sempre le solite cose, non riesco mai a dirottare la conversazione su lei, su me, su noi, su qualsiasi altra cosa che non siano le zucchine appena maturate, le vicissitudini del gatto o quelle due o tre frasi di politica imparata a memoria dai titoli dei giornali. Quante volte ho provato non sono mai riuscito a entrare in sintonia con lui. Ieri ho visto lui e mamma cenare insieme, mangiavano persino le stesse cose. Parlavano fittamente e a bassa voce. Speriamo che almeno loro due si capiscano. Continuo ad avvertire un senso di amarezza, me lo porterò dietro tutto il giorno, già lo so. Se ieri è stata una giornata bellissima, oggi sarà un disastro.

Credo proprio che questo pomeriggio mi riposerò sulla poltrona. Ho dormito poco e mi sento un po' frastornata. Ripenserò al concerto di ieri sera. Per fortuna Maria (quante volte le ho detto che io la chiamerò così anche se lei si fa chiamare Mary) ha visto quel trafiletto sul giornale così dopo aver comprato il vestito siamo andate nella località di cui parlava l'annuncio. Non era un teatro né un auditorium, era semplicemente il cortile di una casa. Un cortile ampio occupato su due lati della casa da lunghi balconi di legno pieni di fiori e su un altro lato da una stalla in cui si intravedeva una mucca accovacciata e dove alcune rondini avevano il nido. Entravano e uscivano veloci, poi correvano nel cielo riempiendo l'aria dei loro garriti alti, chiassosi. Davanti alla casa c'erano due grandi ippocastani pieni di nidi di passeri che contribuivano a riempire l'aria di voci mentre il cielo era rosso di tramonto. Poi le nuvole si sono fatte rosa, poi madreperla, infine grigie, è sceso il buio, i microfoni tra gli ippocastani sono stati illuminati da un fascio di luci e sono arrivati i quattro ragazzi. Quanto ragazzi non so eravamo in ultima fila, il cortile era pieno di gente anche se il biglietto era insolitamente caro. Hanno cantato per un'ora venti canzoni della loro Carinzia. Il mondo si è fatto di montagne, boschi, uccelli e barche fluttuanti su laghi alpini. Da quanto tempo non stavo così bene? L'aria della sera era fresca e dolce, Maria ascoltava senza parlare, io mi sentivo felice mentre ascoltavo le canzoni, guardavo le prime stelle ed ero grata a quel cortile, agli ippocastani e ai quattro giovani cantanti. Se solo lui volesse uscire qualche volta la sera. Potremmo andare a passeggiare sulla spiaggia o andare a sentire i concerti che si danno nei paesini sul litorale. Sempre dietro quell'orto, invece. Abbiamo verdure e ortaggi senza pesticidi, è vero, ma non usciamo più insieme da tanto. La canzone che mi è piaciuta di più è stata quella che hanno presentato come "la più bella canzone della Carinzia". Sembrava di sentire nelle quattro voci così ben amalgamate l'acqua scorrere tra le gole dei monti e il fruscio degli alberi nei boschi. A lui piacerebbe lo so, invitare gli amici a casa e organizzare una cena, però non sa cucinare e dopo non pulirebbe certo la cucina. Ha perso così tanti amici che mi viene una grande tristezza a pensarci.

Quando mi prende il dubbio che il mio matrimonio sia fallito mi zittisco subito e mi dico che non è vero. Dobbiamo solo ricostruire e rimettere a posto certi particolari. Ad esempio, lui non dovrebbe più andare in soffitta, guardare, rovistare senza rimettere le cose al loro posto. È una cosa che detesto e lui lo sa, tanto poi tocca a me mettere in ordine. E quando la sera restano lui e il vicino a parlare fino a tardi perché si siedono

proprio sotto la finestra della camera da letto? Non sa che mi addormento con difficoltà se non c'è assoluto silenzio? Ma forse è solo un problema di età, sta invecchiando (ieri gli ho visto delle rughe che non avevo mai notato) e preferisce starsene più spesso da solo. Sono sicura che ieri è stato contento che sia venuta Maria a prendermi. Ha sempre detestato il sole e il mare d'estate. È ora di rimettersi in marcia. C'è una montagna di panni da stirare.

Succede spesso così. Rimandi tante volte di fare qualcosa e poi all'improvviso ti accorgi che non c'è tempo. È doloroso pensarlo, ma temo che non ci sia più tempo. Forse sono pessimista. Lo sono sempre stata, anche da giovane, quando il futuro avrebbe dovuto sorridermi, ero pessimista anche allora e non mi aspettavo mai che le cose potessero volgere al meglio. Anche oggi sono pessimista e sono quasi sicura di non avere più molto tempo a disposizione. Ieri avrei voluto parlargli, ma sentivo che non era il momento giusto. Per riannodare certi fili bisogna cogliere il momento giusto, non si può parlare con la televisione accesa o mentre si cucina. Quando il momento era arrivato hanno telefonato e così ho dovuto rinviare a oggi. Non so da dove cominciare, mi sembra che lui voglia soprattutto stare tranquillo e non affrontare argomenti impegnativi. L'ho invitato a fare una passeggiata, ma lui ha preferito restare seduto in cortile. Non so come faccia ad annoiarsi tutto solo lì per ore. Edo è uscito con gli amici, se lo merita dopo tanti giorni duri e faticosi, io andrò in centro con Maria, l'ho invitato una seconda volta per essere sicura che non preferisse venire con noi. Da domani voglio restargli più vicina, anzi da lunedì perché domani ho quella riunione nel pomeriggio. Ho dato la parola che sarei andata, tutti sanno che quando prendo un impegno lo rispetto, a tutti i costi. Si è dimagrito, ha il viso incavato e lo sguardo assente. Gli preparerò qualcosa di fresco da bere. Questo caldo mi fiacca il fisico e mi annebbia il cervello. Tutto congiura contro noi due per impedirci di incontrarci veramente. Vorrei essere nella sua testa per sapere cosa pensa guardando oltre l'orto, per sapere se sospetta qualcosa. Arriva un po' di brezza, finalmente. Da ragazza, in estate, andavamo in campeggio in montagna. Quanti eravamo? Mi sembra una quindicina. Sapevo i nomi di tanti insetti allora e anche dei fiori, i boschi mi mancano da morire. I pompelmi sono finiti, gli preparerò una limonata.

Com'è azzurro oggi il mare. È così vivo, così in movimento. Resterò ancora un po' poi andrò a casa e nel pomeriggio non uscirò, dipingerò il cancello ormai arrugginito. È dimagrito in modo spaventoso, ha le guance incavate, le mani ossute. Deve avere avuto un grande spavento, trovarsi da un giorno all'altro in ospedale con quella diagnosi. Sono contento che sia tutto passato, stasera sistememo le nostre sdraio e parleremo anche di quei giorni così si libererà del ricordo. Spero che questo spavento serva alla moglie e al figlio perché si accorgano di lui. Una nuotata, ecco cosa farò adesso. Voglio farmi una lunga nuotata perché questo vecchio corpo e i suoi vecchi muscoli possano mettersi in moto e sentirsi vivi nell'acqua. Dovrei fare un po' più di sport, ma la pigrizia è così forte a volte, così insinuante e perentoria che non trovo cosa migliore che restare in cortile a guardare il tramonto o la luna. Quella striscia color indaco là in fondo è irraggiungibile, ma quelle onde schiumose a metà strada sono alla mia portata.

Lo zaino è pronto, i biglietti e le prenotazioni sono qui nella tasca, Lia mi starà già aspettando, mancano ancora pochi minuti e poi andrò a prenderla. Penserà mamma a lui, io non ne sarei capace e non ne avrei la forza. Dopo tutti questi giorni di ospedale ho la nausea. Mi ritorna all'olfatto quell'odore di medicine, di detersivo con il quale pulivano il corridoio e di anestetico. Sono stati giorni allucinanti. È così bello adesso sentirsi liberi, sani e con i biglietti in tasca per partire. È stato coraggioso, bisogna ammetterlo, io al suo posto avrei avuto paura e forse mi sarei messo anche a piangere. Anche se sapesse come stanno realmente le cose sono sicuro che non farebbe storie, non si lamenterebbe. Ha tanti difetti, come tutti del resto, ma non è il tipo che ama lamentarsi e farsi compatire. Speriamo che questi giorni trascorsi in quella cameretta bianca, le flebo, le parole dei dottori servano almeno a fargli capire quanto è bella la vita, a fargli cambiare atteggiamento e lasciare quella sua maschera sempre imbronciata, quei suoi discorsi paranoici e a farlo aprire agli altri. Quando torno voglio costruire un nuovo rapporto con lui, voglio parlare e farlo parlare. Che racconti pure gli anni passati, ne so così poco. Quando ero piccolo, quando lui era bambino. E voglio avere il coraggio una buona volta di rimproverarlo quando precipita in quei discorsi banali, in quelle asserzioni, in quelle manie che mi hanno fatto allontanare da lui.

Bisogna innaffiare queste povere erbe assetate adesso che il Sole sta tramontando. È un disco rosso fuoco tra nuvole ancora azzurre che va sempre più giù, là, verso le colline oltre la città. Dalla parte opposta il bosco invece è già in ombra, il verde si è fatto più scuro e si intravede il grigio dell'ospedale. Perché deturpare una collina così bella e così verde con tutto quel cemento... Le rondini scompaiono all'improvviso, tanta gioia nel cielo e poi di colpo il silenzio. Adesso però arrivano i pipistrelli e tratteranno le loro curve in volo a pochi centimetri dalle nostre teste. Prima erano solo due, adesso sono in quattro. Mia moglie ne ha paura, quante volte le ho detto che sono loro che devono aver paura degli esseri umani. È sempre così, noi facciamo del male agli animali, li calpestiamo, li cacciamo, li portiamo all'estinzione e poi ne abbiamo paura. Brutto destino quello degli animali sulla terra. Mi piace guardare quella lontana lama laggiù, oltre l'orto, le ultime case della città e i giardini. Lì c'è una punta di terra dove andavamo da bambini e ci tuffavamo.

La casa di fronte alla pineta è andata in rovina dopo la morte dei nonni e non finirò mai di pentirmi di non aver pensato io a rimetterla in sesto. Chissà se si sentono ancora le nostre grida e i tonfi nell'acqua dei nostri piccoli corpi irrequieti. Ora c'è solo questo senso di intorpidimento, questa debolezza spaventosa che dicono sia dovuta ai tanti giorni trascorsi a letto. Io credo che sia la pressione bassa, ho sempre sofferto di abbassamenti di pressione d'estate. Quello che adesso devo cercare di fare è riconciliarmi con la vita. Quel libro che ho letto in ospedale mi ha fatto bene, mi ha illuminato e forse mi ha indicato la strada. Voglio essere come quell'uomo che aspetta paziente che finisca il temporale, che guarda la cova del tordo e che osserva l'erba crescere.

- Quando sei tornato dal campeggio?
- Ieri sera. Dov'è mio padre?
- E' andato a rispondere al telefono. Siediti con noi.
- Non posso restare molto. Come sta?
- Bene, grazie. Solo che...
- Mi riferivo a...
- Ah, meglio, molto meglio. Ha ripreso il colorito e le guance sono più piene. Però mi sembra...
- Il viaggio di ritorno è stato massacrante. C'era un traffico...
- Ciao.
- Ciao. Non dovevi tornare lunedì sera?
- No. Era stabilito mercoledì sera.
- Tua madre aveva detto che saresti tornato... non importa. Resti a cena?
- Non so, forse, se riesco a fare una telefonata.
- Ho dovuto innaffiare da solo tutto l'orto.
- Quando torna mamma?
- Non ho mai capito come non si stanchi ad andare ogni giorno al cinema. - Sarà pure libera di... eccola.

Ciao.

- Ciao.
- Vado a preparare la cena. Hai fame?
- Non tanto. Ho messo il radicchio nell'insalatiera.
- Bella serata, vero? Le è piaciuto il film?
- Siediti qui, non c'è fretta per la cena.
- Devo ancora lavare i piatti del pranzo.
- Ciao, vado a cena da Lia. Ci vedremo domani.
- Bella serata. Se quelle nuvole si allontaneranno vedremo la luna.
- Impossibile, è luna nuova.
- Ti dico di no, è calante.